

# La Storia del Gronchi Rosa



Giovanile, bella presenza, colorito roseo, con brillante posizione finanziaria, ancora notevoli possibilità di carriera, lieve difetto: è questo l'identikit del "Gronchi rosa", il francobollo che viene considerato in Italia lo "status symbol" del collezionista.

Non è affatto il francobollo italiano più raro, ma certamente è il più popolare, anzi il più chiacchierato, a causa delle congetture che più di quarant'anni fa ne accompagnarono la nascita e la prima infanzia.

Per il 6 aprile del 1961 era in programma la partenza da Roma del Presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, per un viaggio ufficiale in Sud America.

## La nascita

Soltanto pochi giorni prima, precisamente il primo aprile, che era quell'anno il sabato della settimana santa, cominciò a circolare la voce - niente di ufficiale, però - che il viaggio sarebbe stato celebrato con una serie di tre francobolli (il relativo decreto fu pubblicato dalla "Gazzetta Ufficiale" soltanto quattro mesi dopo, il 19 agosto).

Lunedì 3 aprile -giorno di Pasquetta- improvvisamente negli uffici postali venne messa in vendita la serie. I tre francobolli riproducevano lo stesso soggetto: un aereo "DC 8" e una carta geografica nella quale l'Italia ed i Paesi che sarebbero stati visitati (l'Argentina nel valore da 170 lire, di colore azzurro; l'Uruguay in quello da 185 lire, verde grigio; ed il Perù in quello da 205 lire, color rosa lillaceo) erano stampati in tinta scura.

I francobolli avrebbero avuto valore postale solo dal 6 aprile, giorno d'inizio del viaggio del presidente della repubblica, ma la vendita avvenne in anticipo per favorire i collezionisti, affinché potessero essere preparate in tempo le buste da far affrancare per il dispaccio postale speciale che avrebbe viaggiato sullo stesso aereo di Gronchi.

A causa della festa, la maggior parte dei collezionisti ma anche dei commercianti (giacché le banche erano chiuse) ne rinviò l'acquisto ai giorni successivi. Ma l'indomani fu letteralmente "gelata" da un comunicato ufficiale che sospendeva la vendita del nuovo francobollo.

## L'errore

Era accaduto che l'ambasciata del Perù in Italia aveva scoperto - con una rapidità che in un primo tempo apparve sospetta- che nella riproduzione dei confini del suo Stato era stato commesso un errore: mancava nella parte settentrionale della sagoma nazionale il cosiddetto "triangolo amazzonico" conteso per molto tempo dall'Ecuador ma già assegnato al Perù da una dichiarazione internazionale sottoscritta a suo tempo anche dall'Italia.

L'ambasciata peruviana a Roma, appena era uscito il francobollo "sbagliato", si era affrettata a presentare una protesta scritta al Ministero degli esteri mettendo in forse il buon esito della visita in Perù e il ministro, che era l'on. Antonio Segni, di fronte a questa minaccia

“consigliò” al ministro delle Poste, che era all’epoca il sen. Lorenzo Spallino, di ritirare il francobollo “incriminato”.

Il bozzetto era stato disegnato da Renato Mura, allora uno dei più valenti disegnatori del Poligrafico dello Stato, assemblando una mappa geografica e la sagoma di un quadrireattore "DC 8", l'aereo con il quale avrebbe volato il presidente Gronchi.

Per disegnare la mappa del Sud America il bozzettista la trasse da un’edizione dello Atlante De Agostini nella quale non era stata ancora registrata l’assegnazione del “triangolo amazzonico” al Perù.

Nel marasma che seguì alla scoperta dell’ errore il Poligrafico disse che non riusciva a trovare il bozzetto (che non e’ stato trovato mai, neppure successivamente) e questa stranezza aumentò i sospetti che dietro la vicenda si nascondesse qualche strana manovra ai danni dei collezionisti.

## Il "triangolo amazzonico"

Quella del "triangolo amazzonico" non era una disputa territoriale di poco conto tra il Perù e l' Ecuador: era, per entrambi i Paesi, "la questione nazionale", che si trascinava da secoli e che aveva originato tutta una serie di sanguinosissime guerre.

Riguardava la sovranità su un' enorme area che dalla parte settentrionale del Perù s' incunea in direzione nord tra l' Ecuador ed il Brasile fino a raggiungere il confine meridionale della Colombia. La zona contesa si estende per circa 174 mila chilometri. Non solo dunque è più grande di mezza Italia: è ampia quanto due terzi dell' Ecuador.

La disputa sull' attribuzione della sua sovranità al Perù risale alla fine del Settecento. Nel 1802, sulla base di una dettagliata relazione fatta dal Governatore spagnolo di Maynas, Francisco de Requena - relazione nella quale si dimostrava che la conca gravitava sia geograficamente sia economicamente sul Perù - il re spagnolo Carlo IV, mediante una "Real Cedola", attribuì il "triangolo amazzonico" alla giurisdizione del viceré del Perù.

Ci si rivolse sempre al re spagnolo a distanza di quasi un secolo, quando, tra il 1877 ed il 1890, tornò ancora in discussione l' attribuzione: ed ancora una volta il re di Spagna diede ragione al Perù.

La doppia attribuzione però non valse a far recedere le rivendicazioni dell' Ecuador, riprese, addirittura "manu militari", nei primi decenni del Novecento e proseguite anche dopo che, nel 1941, il Perù riuscì a sconfiggere l' esercito avversario occupando l' intera zona.

Nel 1942, per pacificare l' area, Stati Uniti, Argentina, Brasile e Cile convocarono a Rio de Janeiro una Conferenza che, dopo molte trattative, indusse l' Ecuador a firmare il 29 gennaio un "Protocollo de Paz, Amistad y Limites" (Trattato di Pace, Amicizia e Confini) che metteva termine – apparentemente - alle questioni confinarie tra Perù ed Ecuador attribuendo quasi interamente il "triangolo amazzonico" (precisamente 1.597 chilometri quadrati) alla sovranità del Perù.

Restò insoluto il problema di 78 chilometri quadrati, praticamente un'inezia rispetto alla globalità del problema, ma esso diede occasione ad infinite discussioni al termine delle quali il Presidente dell' Ecuador, Jose’ Maria Velasca Ibarra, nel 1960, ripudiò l' intero contenuto del Protocollo di Rio de Janeiro. I due Paesi ora non fecero più ricorso alle armi, ma ad una vera e propria "battaglia filatelica", ognuno affermando con apposite emissioni di francobolli la propria sovranità sul "triangolo amazzonico".

Avvenne proprio nel bel mezzo di questa "battaglia filatelica" l'emissione italiana del "Gronchi rosa" che malaccortamente andava a mettere il dito nella ferita della "questione nazionale" del Perù sottraendole iconograficamente l'area che gli era stata assegnata dal "Protocollo di Rio".

Questa essendo la situazione, c'è proprio ben poco da meravigliarsi della immediatezza con la quale reagì l'Ambasciata peruviana di Roma.

## **L'impennata sul mercato dopo il ritiro**

Le Poste italiane, dopo aver ritirato il "Gronchi rosa", la mattina di giovedì 6 aprile, misero in vendita un nuovo esemplare colore grigio del francobollo da 205 lire, con i confini del Perù corretti.

Un comunicato dell'epoca afferma che di "Gronchi rosa" ne erano stati venduti circa 80 mila esemplari.

"Ora quel francobollo rosa vale un Perù" commentarono immediatamente i collezionisti. In effetti, il prezzo - dopo che nei primi giorni seguiti allo "scandalo" era saltato da 205 a circa cinquemila lire e poi era salito con lenta progressione - fino al 1970 stagnò tra le 40 e le 90 mila lire; poi incominciò a salire fino alle 575 mila lire del 1980. Subito dopo ebbe una impennata che sembrava portarlo di slancio verso il milione ma alla fine degli anni ottanta la improvvisa apparizione di alcuni fogli ancora intonsi ne provocò una ricaduta. Negli anni successivi la quotazione però ha ricominciato a salire e ora i cataloghi filatelici le hanno attribuito un valore intorno a 1.800 euro (che corrispondono a circa tre milioni e mezzo delle vecchie lire).

## **“Emesso” o “Non emesso”?**

Dal 1961 studiosi, riviste e cataloghi tentarono di definire lo status del "Gronchi rosa". In Italia il catalogo ufficiale del ministero delle Poste lo ignorava del tutto e per i cataloghi commerciali la tesi prevalente era di considerarlo un "non emesso"; i cataloghi esteri, invece, per vari anni ne ignorarono l'esistenza. Infine, dopo oltre dieci anni, il principale catalogo internazionale europeo si decise a inserirlo come un "non emesso".

Le Poste italiane non si pronunciavano.

Fino a quando, nel 1991, la rivista "Il Collezionista" pubblicò una documentata inchiesta, condotta dal giornalista Umberto D'Arrò, con la quale si dimostrò che il francobollo "sbagliato" era nato certamente per caso e che era stato ritirato dalla circolazione proprio in seguito alla protesta diplomatica del Perù.

Per quanto possa apparire incredibile, nessuno aveva mai chiesto all'ambasciata peruviana a Roma se ci fosse stata la protesta! Addirittura, il presidente di un grande istituto bancario e un commerciante filatelico erano stati arrestati e processati (ma furono assolti) con l'accusa di aver manovrato una speculazione. L'inchiesta giornalistica del 1991 spazzò ogni dubbio con la testimonianza dell'ex ambasciatore del Perù a Roma.

L'inchiesta del 1991 permise anche di precisare in via definitiva che complessivamente erano stati venduti esattamente 79.455 "Gronchi rosa".

In seguito ai risultati dell'inchiesta, il Direttore generale delle Poste italiane, dott. Enrico Veschi, ruppe il lungo silenzio e definì finalmente la posizione delle Poste rispetto al "Gronchi rosa".

"Dalla successione dei fatti provata dall' inchiesta - dichiarò il Direttore generale delle Poste - si deve trarre la conseguenza che il Gronchi rosa è, eccezionalmente, un francobollo regolarmente emesso ma che non ha avuto validità postale. Nacque appunto da questa situazione la soluzione allora trovata dalle Poste di ricoprire il Gronchi rosa con il francobollo sostitutivo sugli aerogrammi già inoltrati dai filatelisti".

"Forse può anche discutersi sui risultati di quella scelta ma va tenuta presente qualche considerazione di carattere strettamente giuridico. Le Poste si trovarono tra le mani migliaia di aerogrammi che erano stati affrancati con il Gronchi rosa che le stesse Poste la mattina del 3 aprile avevano indicato come affrancatura valida e che avevano regolarmente venduto. L'utenza postale aveva acquistato quel francobollo in maniera assolutamente regolare. Quando il 4 aprile l'Amministrazione ritirò la validità postale al francobollo avrebbe dovuto, a rigor di termini, tassare quella posta ma -diciamo la verità- era minimamente giustificato che facesse pagare una penale, la tassa per l' affrancatura insufficiente, ad una utenza che era certamente incolpevole ? Non lo era: e già questo, a mio parere, indusse il mio predecessore dell' epoca a ricorrere all' escamotage della ricopertura."

"Ma c' è anche da tener presente che, a parte questa -conclude il Direttore generale delle Poste- si dovette mettere in conto anche un' implicazione politica: dopo la protesta, giustificata, del Perù le Poste italiane non potevano avallare il corso legale del francobollo che aveva generato la lamentela. Forse la soluzione non fu tra le più felici, ma certamente in quel momento apparve come l' unica via d' uscita da quello che si stava rivelando un vero e proprio affare di rilevanza internazionale".

### ***I rarissimi aerogrammi: con il “Gronchi rosa” non ricoperto***

Ad avvalorare il grande fascino collezionistico del “Gronchi rosa” va aggiunto che, mentre la maggior parte dei filatelisti tenta di mettere nell’album il francobollo sobbarcandosi a spendere circa 1.800 euro, i più raffinati tendono ad acquisire le rarissime buste che sfuggirono ai controlli delle Poste italiane che nell’aprile di quel 1961 si affrettarono a ricoprire i “Gronchi rosa” messi sugli aerogrammi sostituendoli con il “Gronchi grigio”. Un aerogramma con il “Gronchi rosa” non ricoperto, viaggiato e fornito dell’annullo commemorativo del volo ed anche del timbro d’arrivo a Lima, è valutato ben 47 mila euro, pari a quasi cento milioni delle vecchie lire.

*(Articolo tratto dal sito [www.francobolli.tv](http://www.francobolli.tv) – Umberto D’Arrò)*